

## “SA TOELETTA”

(Igiene, pulizia, sistemi, rimedi, credenze, tabù, aneddoti...)

Il nostro “come eravamo”, anche se vi sono gli episodi imbarazzanti, merita sempre di essere raccontato, con tutta la delicatezza e il *pathos* che si può trovare, ma crediamo sia cosa dovuta: fa sempre parte della nostra storia.

Chissà come e cosa usavano i nostri avi “nuragici” e post-nuragici per la pulizia personale e per la propria dimora. In tempi molto arcaici è naturale pensare al lavaggio diretto nelle fonti e fiumi del circondario del paese; a grandi otri in pelle ben conciata per il trasporto del liquido e i recipienti in terracotta e rame nelle dimore. Il modo naturale per la pulizia lo ha suggerito da millenni proprio la natura osservando il comportamento degli animali, di conseguenza anche gli umani si sono preoccupati di controllare l'aspetto, l'odore personale e quello del posto in cui vivevano quotidianamente.

Certamente la cosa si è evoluta piano piano nel tempo e non sempre acqua e saponi erano conosciuti ed apprezzati da tutti. Vi è un'ampia letteratura in proposito e leggendo qua e là si scopre che non sempre acqua, disinfettanti e saponi naturali furono rimedi utilizzati anzi, troviamo pareri “scientifici” allucinanti tanti secoli dopo la Roma imperiale, che era l'esempio di assidua pratica dell'igiene: con i loro acquedotti avevano a disposizione milioni di litri d'acqua per bere e per le necessità dell'igiene, unitamente ad una vasta gamma di saponi e profumi naturali.

Molti paesani, specialmente le generazioni nate negli anni '20 e '30 e '40 del 1900, hanno conosciuto l'impegno quotidiano delle madri e nonne per la pulizia della casa e per l'igiene personale. Certamente vi sono stati i distinguo, i tanti fatti curiosi e gli imbarazzanti *tabù* dovuti a un insieme di cose e circostanze.

Per i bisogni corporali, a memoria d'uomo, solo alcune famiglie di nobili e benestanti, avevano “il bagno” in casa. Solitamente era chiamato *còmodu* o *còmmodu*, *gabinetto* o con l'italiana metafora “ritirata”. Altri termini erano *bàssa* (deriv. dal latino volgare *bassiàre*) e *cesso*, ma sono sempre stati termini considerati sgradevoli, volgari anche se in realtà il *cesso* ha una origine “nobile”, perché arriva dal latino *secéssus* che significa ‘appartato’.

Il termine *gabinetto* è di antica derivazione francese e indicava proprio un piccolo locale, uno stanzino appartato, intimo; vocabolo dalle umili origini che in tempi moderni è salito a più alti onori e significato in campo politico e istituzionale.



Bagni pubblici dell'antica Roma



Il gabinetto tipo da noi ai primi del '900 (un lusso per pochi)

Si ricorda su *còmodu* o *còmmodu*, su *gabinetto* della casa dei nobili Meloni (attuale sede Pro Loco): in uno stretto locale al piano terra, “isolato” dal resto della costruzione vi era sistemato un grande sedile in muratura, poggiato al muro, con due fori e tutta la parte alta “rivestita” in legno, come i bagni pubblici dell'antica Roma che erano chiamati “latrine” (dal latino, forma contratta di *lavatrīna(m)*, sala da bagno). La differenza sta che nell'antica Roma gli escrementi erano subito spazzati via dall'acqua che vi scorreva sotto, mentre nel nostro caso finivano nel fosso sottostante a decantare.

Fra gli abitanti *vassallos* e *remitanos* del paese (la maggioranza) erano fortunati coloro che avevano una stalla nell'abitato (generalmente vicino all'abitazione), all'interno della quale, in un angolo, chiamato volgarmente *su caccadorju*, vi erano due robuste assi per terra, appena distanziate quanto bastava, dove si poggiavano i piedi esotto di queste un capiente fosso dove far cadere gli escrementi. Stalla e

“angolo bagno”, venivano vuotati saltuariamente e tutto il letame veniva usato come concime in campagna.

I meno fortunati, per i loro bisogni corporali, si recavano in aperta campagna; si preferiva andare in compagnia per quanto possibile, le donne specialmente. Per la pulizia subito dopo l'evacuazione ci si arrangiava con quello che si trovava, ma le similitudini e abitudini sono rimaste le stesse da secoli: come gli uomini primitivi ci si lavava nei ruscelli o utilizzando dell'erba o le larghe foglie di alcuni alberi; oppure, come i vichinghi, gli scarti di lana di pecora; altrimenti come gli antichi greci pietre ovali e bel levigate che si trovavano lungo i piccoli e grandi corsi d'acqua. D'inverno all'occorrenza si utilizzava la neve.

Originali le metafore per definire l'azione: *so andande a ch'impostare una littera* (vado ad imbucare una lettera); *tenzo un'imperju de ahere*; *àndo a li dare un'imbassiada a su/sa tale* (vado a fare una commissione); *tenzo de ahere una hosa pretzisa* (ho da espletare una cosa urgente); *so andande a missa* (vado a messa, ma l'ironia in quella frase svelava tutto).

Se durante la notte si aveva urgente necessità, si usava il mitico *batzìnu*, l'orinale, l'immane vaso da notte, che poi si svuotava la mattina presto fuori casa, nell'immane rigagnolo nella strada (*in su traghìnu*) o lanciando il contenuto direttamente dalla finestra.

Capitava più di una volta però che ad “usufruire” del prodotto siano stati sfortunati passanti (simili azioni in descrizioni di storici romani e stampe medievali).

A metà anni '40 circa del 1900 nel nostro paese fu costruita la prima rete fognaria e i primi allacci idrici (che non coprivano l'intero abitato) e così diverse famiglie iniziarono timidamente, pudicamente diremo, ad installare dei sanitari (solo le tazze naturalmente). Perché pudicamente? Perché a quei tempi pare fosse molto imbarazzante andare a comprare questo sanitario nonostante fosse l'elemento di gran lunga più necessario e ancor più forte la riluttanza nel pensare di predisporre un piccolo gabinetto all'interno dell'abitazione (*su caccadorju* dentro casa era inconcepibile come idea). Posto preferito era il cortile (chi lo aveva) o altro posto non lontano dall'abitazione.

Questa ritrosia a quei tempi forse fu una “eredità”, un retaggio spirituale del nostro passato? È molto probabile: quando Erodoto (storico e geografo) visitò l'Egitto si stupì del fatto che gli Egizi si comportassero esattamente al contrario dei Greci

che «soddisfavano i loro bisogni fisiologici nelle case, ma mangiavano in strada, sostenendo che se le necessità triviali del corpo vanno sottratte alla vista le altre vanno invece fatte in pubblico».

Praticamente in Egitto (ma anche in altri posti) vi era il senso del pudore che dette praticamente origine alle stanze da bagno. Secondo quanto scrive Erodoto, i Greci non erano così pudici ed effettivamente le case greche e, qualche secolo dopo, quelle romane prevedevano le latrine concepite per essere utilizzate da più persone contemporaneamente.

Insomma “a cagare a humpànzos-as” era una antica usanza.

Subito dopo le prime installazioni dei bianchi cessi, diventò motivo di vanto e orgoglio poter dire *tenimus su gabinetto*. Ben pochi però avevano il collegamento dello scarico con l'acqua pur avendo l'allaccio dell'acqua nel cortile e quindi, accanto al sanitario vi era sempre *s'istanzàda* piena d'acqua.

La carta igienica, naturalmente, il primo periodo era sconosciuta e quindi i fogli di giornale sono stati una valida alternativa: veniva-

no utilizzati ritagliati a piccoli foglietti senza nessun trattamento o dopo essere stati sgualciti e poi ristirati rendendoli morbidi e porosi (specialmente i fogli patinati delle riviste). *Su papèri* faceva bella mostra infilato ad un chiodo nella parete del gabinetto o in un gancio di fil di ferro pendente dall'alto.

Non rari i problemi sanitari all'ultima parte dell'intestino retto per via dell'inchiostro, delle resine, del petrolio e altre sostanze chimiche presenti nella carta stampata e illustrata.



Xilografia del medioevo – Vaso da notte vuotato in strada mentre si esibiscono alcuni cantori.

Erano invece utilizzati da tutta la popolazione i fazzoletti da tasca in stoffa per il sudore e la pulizia del naso e all'occorrenza per le piccole ferite: i cosiddetti *muca-doreddos* (o *muncadoreddos*). Alquanto problematico, quando si aveva il raffreddore, tenere in tasca quell'indecente panno intriso di muco e zeppo di bacilli.

Pressoché sconosciuti in epoca delle nostre nonne e bisnonne gli assorbenti per le donne. Riferiscono le anziane che nei periodi del ciclo hanno visto più di una donna lasciare la traccia ematica al loro passaggio, anche perché non tutte possedevano le mutande. Narrano che spesso, in caso di visite dell'ostetrica o del medico condotto, l'indumento intimo veniva prestato per l'occasione dalle vicine che ne erano in possesso. Man mano si adoperarono poi strisce in cotone o lino chiamati *sos telinos*, riutilizzabili dopo il loro lavaggio.

Nei periodi freddi la pulizia del corpo la si faceva davanti al focolare, con un recipiente capiente (*bagnarola* o *lappiolu*) riempito con acqua calda, i bambini soprattutto e generalmente non più di una volta la settimana. Chissà per quale strana ragione o rituale, ma quando veniva al mondo il bambino non lo si lavava quotidianamente e nemmeno settimanalmente: si passava appena uno straccetto umido nel suo corpo; non si puliva la testa e tantomeno gli occhi e il neonato li apriva dopo 20-30 giorni dalla sua nascita, tanto era impossibilitato dalla secrezione delle ghiandole palpebrali (*sa tzispa*, la cispa).

Era sempre avvolto con una lunga fascia di stoffa, larga una quindicina di centimetri (*sos manteddos*) che lo avvolgeva dal busto sino ai piedi, lasciando libere solo le braccia; sembrava una mummia, impossibilitato a compiere ogni movimento. Il bendaggio veniva cambiato quando il neonato faceva i suoi bisogni fisiologici, ma veniva lavato solamente in caso di deiezione; diversamente quella lunga benda si faceva asciugare al sole o al focolare e si riutilizzava più volte prima di un lavaggio. Naturalmente le eruzioni cutanee erano frequentissime, soprattutto *su pane 'e honca* (la crosta latteata). Il buon senso e la cultura hanno favorito nel tempo l'emancipazione e l'abbandono di certe forme di superstizione popolare contribuendo alla "liberazione del bambino" ed altri tabù.

Ai primi decenni del 1900 iniziarono a essere presenti nel paese le famose *toelèttas*, termine sardizzato dal francese "toilette" che era un completo da camera costruito in ferro battuto, quasi sempre verniciato in bianco, ben smaltato, comprendente: un porta catino (lava mano), con dispositivo basculante per il facile cambio dell'acqua per cui, quella sporca, veniva a cadere in un secchio posto sotto, accanto alla brocca dell'acqua pulita; era dotato di una mensolina portasapone e di pratici ferri per sistemare gli asciugamani. Inoltre, tutti i modelli così completi, chiamati *toeletta 'e camera*, erano dotati di specchio centrale.



Sa toeletta 'e camera

Questo "bagno in camera" era considerato un segno di lusso e di alto status sociale, motivo di vanto e orgoglio e, naturalmente, sfoggiato in pieno dai padroni di casa quando il dottore finiva l'eventuale visita o quando amici o amiche si prestavano a fare loro dei lavori in casa. I modelli più semplici (solo catino e brocca sottostante) non sempre erano dotati di specchio e venivano adoperati anche fuori dell'abitazione (generalmente un angolo riparato del cortile).

Fu in tempi relativamente moderni che entrò a far parte della vita sociale il locale indispensabile, la stanzetta da bagno, chiamato proprio con l'italianismo *su bagnu*, termine preferito poi a *su gabinetto*. Inizialmente fu presente soltanto nelle case dei

più abbienti, man mano si diffuse in tantissime case. Gli iniziali bagni completi destinati alla gente “comune” furono quelli delle prime case popolari, realizzate a fine anni '50 e consegnate nel 1959.

Dalla diffusione dei bagni completi di tutti i sanitari nacquero gli aneddoti più spassosi in proposito. La vasca da bagno veniva spesso utilizzata come mini orto: riempita di terra, ci si impiantavano prezzemolo e basilico. A fine anni '50 una signora si reco a casa di sua comare per complimentarsi con lei poiché assegnataria di un appartamento nelle nuovissime case popolari. La grande contentezza e meraviglia dell'amica, oltre che per il bagno dentro casa, era il descrivere il “bidet” come utile marchingegno per cambiare completamente l'acqua alle olive senza le complicazioni doverle toglierle ogni volta, rischiando di farne cadere per terra!

Pudicizia e vergogna anche fra i giovani... le madri difficilmente svelavano il giusto uso del “bidet” (in tante lo ignoravano tra l'altro) ragion per cui, ancora negli anni 60, quello strano sanitario serviva per lavare ...i piedi.

È ormai nella storia la risposta di un baldo giovanotto che alla domanda:

- ma dopo certi bisogni te lo fai il bidet?

Rispose seriamente:

- *mmmh balla! Si cada vorta hi atto bisònzos mi deppo sapunàre sos pedes? Non ba' male no!*

Il nominare certe parti intime, soprattutto dire e parlare specificatamente della loro igiene e pulizia non era cosa facile a dirsi e ...a farsi. Vagina e pene erano argomenti innominabili e non solo: pure intoccabili. In certi ambienti il sesso femminile veniva chiamato gentilmente *sa parte*, mentre quello maschile era comunemente appellato *su trasti* (l'attrezzo). *A tohare 'sa parte', solu sa levatrice o su dottore*, dicevano alcune.

È sempre stata la donna, comunque, la principale vittima degli assurdi divieti e tabù di una certa mentalità bigotta, con il concorso di tanti fattori sociali e religiosi<sup>1</sup>. E guai vedere una bambina che “si toccava” sia pure a causa di irritazione; infatti capitava spesso che delle donne svenivano a causa di forti perdite o emorragie uterine poiché non facevano parola con nessuno di imbarazzanti innominabili problemi in ‘quelle parti’.

Oggi le troviamo assurde, ma quelle ed altre stupidaggini e credenze popolari erano, ancora meno di un secolo fa, residuo di antichi retaggi: nell'Antica Grecia, ad esempio, in quei cinque giorni le donne erano costrette a ritirarsi nel gineceo, poiché secondo certe credenze il sangue mestruale era altamente tossico; i vapori velenosi, che secondo loro circolavano nel cervello e nel cuore, potevano far impazzire la malcapitata; a volte la donna poteva diventare immune al veleno, infettando però coloro che le stavano attorno.

Secondo Plinio il Vecchio, famoso autore latino del I secolo d.C. la donna mestruta faceva morire la vegetazione, faceva arrugginire i metalli e rende i cani rabbiosi. Teorie che per altro si protrassero per tutto il Medioevo.

Successivamente, durante il regno di Re Sole,<sup>2</sup> maturò l'idea che lavarsi aumentasse il flusso mestruale e che cambiare la biancheria intima in questa fase provocasse malattie, perciò venivano utilizzati unguenti e profumi per coprire l'odore intenso. In età vittoriana invece era persino proibito l'accesso ai giardini perché la donna causava la morte delle piante.

Ma nemmeno nel dopoguerra la situazione migliorò più di tanto. Sui libri universitari degli anni '50 si leggeva ancora che «...le mestruazioni servono ad espellere le tossine accumulate nel corpo» e fino al 1963 la legge italiana riportava che «fisiologicamente tra uomo e donna ci sono differenze nella funzione intellettuale e questo specie in determinati periodi della vita femminile». Ciò avveniva solo 60 anni fa!

Che fortuna essere nati dopo!

<sup>1</sup> Passi biblici fanno considerazioni demenziali della donna nel periodo mestruale.

<sup>2</sup> Luigi XIV, passato alla storia come il Re Sole, fu a capo del suo regno per ben 72 anni e fece solo due volte il bagno. Lavava le mani con dell'acqua profumata quotidianamente, passava sul viso un asciugamano umido a giorni alterni e cambiava spesso gli indumenti, ma solo due volte ha fatto una detersione completa, come se bastassero colletti, polsini e vestiti puliti a garantire l'igiene personale. Queste erano le convinzioni dell'epoca.